

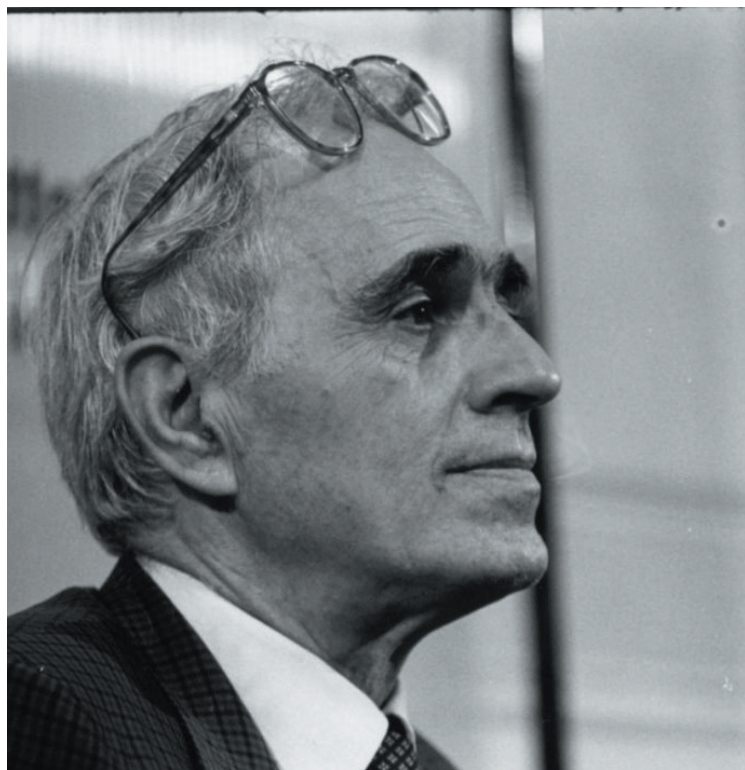
Associazioni cattoliche: politica non alimenti disuguaglianze e divisioni

La disuguaglianza "segna in maniera profonda tutte le società del pianeta" e "causa delle ferite profonde, e malcontento sociale, rabbia, paura e rassegnazione: sentimenti di chi si percepisce escluso e che, nonostante i propri sforzi, vede le proprie condizioni diventare sempre più fragili, vulnerabili, precarie. Ad aggravare la situazione il fatto che la paura diventi il facile collante per un'agenda politica che crede di affrontare i problemi approfondendo i solchi che attraversano la società e il pia-

neta, e creando muri che generano nuove esclusioni e conflitti". Lo sottolinea in una nota una serie di associazioni cattoliche (Azione Cattolica Italiana, Caritas Italiana, Centro Turistico Giovanile, Coldiretti-Fondazione Campagna Amica, Comunità Papa Giovanni XXIII-Condivisione fra i popoli, Earth Day Italia, Focsiv-Volontari nel Mondo, Fondazione Missio, Movimento Cristiano Lavoratori, Pax Christi Italia) lanciando la campagna: "Chiudiamo la forbice delle disuguaglianze". Ridurre le dise-

guaglianze è "l'imperativo che vogliamo assumere - si legge nel documento delle associazioni cattoliche - come priorità per garantire ad ogni donna e ogni uomo che vive su questo pianeta la possibilità di vivere una vita dignitosa e piena, libera dalla paura e dal bisogno, in questa generazione e nelle generazioni future, affinché le migrazioni siano una scelta libera. Si tratta di un impegno che completa e supera quello sui temi della povertà e dell'esclusione sociale".

F.Gagl.



Il Kairòs di Pierre Carniti

Il libro che ha "celebrato" gli ottanta anni di Carniti, riporta, tra i sottotitoli: "una vita senza rimpianti, Pierre Carniti e il suo tempo". Il tema del tempo, di oltre sei decenni di impegno sociale e sindacale, ci permette una prima riflessione.

Dobbiamo guardare, soprattutto in un momento di così doloroso distacco, a una figura come la sua non nell'ottica tradizionale di un tempo cronologico, ma di un kairòs, un "tempo opportuno".

Il giornalista Paolo Giuntella, in un testo, "Il fiore rosso", ci ricordava che nel Libro della giungla di Kipling, il cucciolo d'uomo Mowgli riesce a vincere l'arrogante tigre Shere Khan con il fiore rosso, il fuoco, un tizzone ardente. Il fuoco non brucia Shere Khan, lo allontana per sempre.

Così, ripercorrere la biografia di Pierre Carniti ci permette di raccogliere le sue "mani aperte" e intrecciare la sua passione per il sindacato e per i lavoratori.

Il primo passo non può che essere un ritorno alle origini valoriali di una straordinaria esperienza collettiva: riscoprire il desiderio di fare ed essere sindacato, la felicità, in senso antropologico, l'habitus che Bourdieu definisce "desiderio di essere".

Rileggere Carniti, oggi, dopo che il soffio della sua fragilità ci ha lasciato, discutendolo e non trasformandolo in una icona, ci permette, pur nelle difficoltà del nostro tempo frantumato, di sentirci dentro un Kairòs collettivo, opportuno per la Speranza.

Carniti ci ha ammonito nel suo testo biografico che il fare sindacato è "cosa impossibile da dire" e che avrebbe prova-

to a trasmettere alcune riflessioni senza rinunciare alla sua "vista da presbite sul mondo di domani".

Un importante "luogo" del futuro segretario della Cisl fu certamente il Centro Studi di Firenze, partecipò al celebre corso "lungo" nel 1956, un'annata fruttuosa poiché i suoi compagni furono Eraldo Crea, Mario Colombo, Franco Marini.

Interessanti sono le citazioni che ci ha regalato sulle letture che hanno accompagnato il suo percorso al Centro Studi, luogo che la Cisl volle, fin dagli inizi, pluralista nei docenti, nei collaboratori, nei riferimenti culturali: a Maritain e Mounier si affiancavano Perlman e Ferrarotti.

Con una scelta non casuale, terminato il "corso lungo", i sindacalisti usciti da Firenze, venivano inviati non nel territorio di provenienza, ma in strutture diverse, con un sostegno economico di un paio di anni da parte della confederazione.

Fu così che Carniti, che aveva chiesto di rimanere nel sindacalismo agricolo, fu inviato presso la Fim di Milano, allora guidata da Pietro Seveso, sindacalista non giovanissimo, ma aperto al cambiamento, con una scelta che avrebbe inciso, non solo sulla Cisl, ma sull'intero sindacalismo confederale italiano.

Da leggere sono le pagine sulla costruzione dal basso dell'unità d'azione sindacale: gli anni del sodalizio con figure come quella di Franco Castrezzati, delle varie battute d'arresto, degli "esili", delle battaglie di minoranza nella Fim, come, ancor di più, nella Cisl guidata da un Bruno Storti, allora lontano dagli innovatori.

Sull'innovazione nella Cisl Carniti è stato netto: "non credevamo in una Cisl diversa, ma in una Cisl che mettesse in pratica realmente quanto predicava da anni: sul ruolo delle categorie, sugli aumenti salariali legati alla produttività, sull'autonomia, sulla contrattazione aziendale".

Sono gli anni dell'impegno nel sindacato per la verticalizzazione, l'incompatibilità con le cariche politiche, il superamento delle differenze normative tra impiegati ed operai, il rinnovamento delle forme di lotta, l'unità di azione.

A Milano, intorno lui, cominciò a raccogliersi un mondo culturale "militante" che sarà importantissimo per l'organizzazione di Via Po e per le relazioni industriali in generale: pensiamo a Guido Baglioni, Bruno Manghi, Gian Primo Cela, Tiziano Treu.

E' qui che si manifesta un cardine dell'originalità dell'esperienza carnitiana: un'azione sindacale che trascendeva il limite delle vertenze aziendali con una prassi rivendicativa che assumeva, senza perdere nulla in concretezza, un valore autonomo: politico e culturale.

Firmare il contratto significa ottenere risultati concreti per i lavoratori, ma anche trasformare la società: per Carniti il sindacato non era solo movimento, ma un'istituzione sociale moderna.

Le battaglie di Carniti si sposteranno nella confederazione, che vivrà momenti complessi verso la fine della segreteria Bruno Storti. Carniti diverrà prima segretario generale aggiunto e poi indimenticabile segretario generale.

E' molto noto il passaggio del 1984-1985, il referendum sulla scala mobile: un grande artefice dell'unità sindacale compì un rottura storica, lasciando poi la segreteria della Cisl a 49 anni, oltre che per ragioni di salute, perché "era importante ricucire, e ciò non poteva essere fatto dalla stessa persona che, per ragioni di merito, aveva dovuto, invece, rompere".

Vi sono altri temi ricorrenti nel pensiero di Carniti, assolutamente attuali.

Nel dicembre del 2017, in oc-

casione di un incontro all'Università di Parma, cui non aveva potuto partecipare perché: "relegato agli arresti domiciliari sanitari", aveva registrato un significativo video, volendosi concentrare su un tema a lui carissimo: la riduzione dell'orario di lavoro al tempo della digitalizzazione.

La questione della ripartizione del lavoro in collegamento con il problema della disoccupazione e dei cambiamenti tecnologici è stata una costante della riflessione dell'ex segretario della Cisl, sul quale, è importante che, creativamente e, in un'ottica europea, il sindacato continui a riflettere e, possibilmente, agire. Rimanendo, come desiderava il "vecchio" Pierre, alle questioni di oggi: non è più rimandabile una riflessione sul rapporto tra sindacato e democrazia partecipativa per uno sguardo che ritrovi il pieno collegamento con un lavoro frammentato e vorticosamente in cambiamento.

Chiudo, con commozione, ricordando cosa ha rappresentato Pierre Carniti per me.

Non posso vantare, anche per motivi anagrafici, una frequentazione assidua, ma non mi sono limitato a conoscerlo sui libri: mai interrotti negli ultimi dieci anni, i nostri contatti si sono intensificati nell'ultimo anno per contribuire a sviluppare una sua bella intuizione: il Premio Astrolabio del Sociale, un bando per giovani ricercatori sui temi delle disuguaglianze. Il premio, dall'anno prossimo, gli sarà doverosamente intitolato.

Voglio condividere la riflessione che Carniti non è (non riesco ad usare il passato) solo un sindacalista eccezionale, una figura che rimarrà nei libri di storia, un "padre della patria", ma soprattutto un testimone autentico, un protagonista del sindacato e dell'impegno sociale, che è fondamentale far conoscere ai ragazzi e ai sindacalisti di oggi.

Chi volesse approfondire i "mitici" anni sessanta, può leggere la sua testimonianza tratta dal libro: "Era il tempo della speranza", sempre con l'attenzione non nostalgica di un "kronos" lontano e ormai esaurito, ma di un "kairòs",

un tempo opportuno che ci interroga.

Chi volesse leggere un suo testo recente sul lavoro, oltre che con il volume autobiografico, può cimentarsi ne: "La risacca - Il lavoro senza lavoro", in cui affronta il lavoro non solo come fatto economico, ma "sociale e relazionale".

Lo penso, tornando alla citazione di Giuntella, con un fiore rosso e le mani aperte, ma lo associo anche a una "rosa bianca", per la sua purezza. Una rosa bianca come quella che è fiorita nel mio giardino a Pistoia, proprio il giorno successivo alla sua morte.

Del segretario della Cisl si imparava ad apprezzarne due ulteriori grandi doti, solo apparentemente divergenti: fragilità e tenacia.

Di Carniti sono interessanti anche le sconfitte. Lo ricordava nell'autobiografia quando raccontava della prima "conta" al consiglio generale della Cisl, in cui, insieme alla sua si alzarono solo quattro mani, a fronte di oltre cento.

Carniti ci ha ricordato più volte questo e simili episodi che fanno comprendere il valore rivoluzionario della tenacia e della pazienza, del saper far fare passi avanti, rompendo quando necessario, ma avendo cura sempre non dell'immediato, ma della coerenza di una strategia.

C'è sempre un Kairòs, un tempo opportuno, per la Speranza.

In questo tempo, con le difficoltà che ci sono date, non possiamo che ritrovarci riconoscenti, fieri di persone come Pierre Carniti.

Ricordando la sua lezione di sobrietà, la nostra "fedeltà" a Pierre sarà vera ribellione all'oblio, nella tenerezza.

Scriveva Chesterton: "Noi possiamo prendere le nostre lacrime più alla leggera della tremenda levità degli angeli. Così forse sediamo in una camera stellata di silenzio, mentre la risata dei cieli risuona troppo forte perché possiamo udirla".

"La morte non avrà l'ultima parola" e, mi concedo una citazione antica, da calabroni, potremo ancora, "paradossalmente volare".

Francesco Lauria